

DIOCESI DI VERONA



**LA TRASMISSIONE DELLA FEDE  
È OPERA DELLA  
CORRESPONSABILITÀ**

PROGETTO PASTORALE  
PER IL TRIENNIO 2013-2015



DIOCESI DI VERONA



**LA TRASMISSIONE DELLA FEDE  
È OPERA DELLA  
CORRESPONSABILITÀ**

PROGETTO PASTORALE  
PER IL TRIENNIO 2013-2015



**F**acendo nostre le parole di Paolo in riferimento al Memoriale eucaristico: “Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso a voi” (1Cor 11,23), anche la nostra Diocesi, che ha come patrono San Zeno, il quale “riconducesse Verona alla fede battesimale” (cfr Ritmo Pipiniano), si sente interpellata nel suo dovere ineludibile di assicurare la trasmissione dell'autenticità e integrità della fede alle generazioni che si susseguono.

Del resto, il mandato di Gesù a tale riguardo è inequivocabile: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,19-20). Nel testo conclusivo del vangelo di Matteo risaltano alcuni elementi, che hanno il sapore dell'imperativo dell'amore: “andate, fate discepoli, battezzate, insegnate”. Come a dire: evangelizzate senza sosta. Ovunque. Consegnate il Vangelo a tutti, proprio perché è il patrimonio che io consegno a voi per tutti. Di fatto è il patrimonio valoriale di cui tutti hanno sempre bisogno vitale. Nessuno deve esserne privato, in quanto il Vangelo contiene il segreto del senso del vivere dell'uomo. La storia ci documenta il fatto che una società che prende le distanze da una fede autentica in Dio, fino ad alienarsi da essa, fatalmente finisce per diventare non solo atea, ma an-

che idolatra, antiumana, corrotta. Per una storia di civiltà, che non entri nella spirale di una Babele universale, l'umanità ha bisogno di una fede certa in Dio. Dal nostro versante, potremmo dire che ha bisogno di Vangelo. Il Vangelo è il contributo che la Chiesa è chiamata a consegnare ad una umanità che voglia fare storia di vera civiltà.

Evangelizzare è, intrinsecamente, trasmettere il “deposito” della fede. In definitiva coincide con la “*Traditio fidei*” già nota agli albori del cristianesimo. Secondo il Magistero della Chiesa, dall’*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI fino al Sinodo sulla nuova Evangelizzazione, la Chiesa esiste per evangelizzare. In tutti i tempi e in tutti i luoghi. È questione per essa di vita o di morte. Con l’apostolo Paolo tutta la Chiesa non può che dire: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo” (1Cor 9,16). In quel “per me è una necessità” è sottesa l’idea di una necessità vitale, come il respiro e il battito del cuore. Non posso fare a meno di evangelizzare. Evangelizzare è la mia vita. Io sono essenzialmente evangelizzatore!

Alla Chiesa compete annunciare nel nostro tempo la novità cristiana che dà corpo a quella “vita buona del Vangelo” che sta a fondamento degli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio in corso. La fede che ci è stata trasmessa ha bisogno oggi, in un contesto culturale assai mutato tipico della postmodernità, di essere pensata e personalizzata in modo che ci sia con-

sentito, come precisa papa Benedetto XVI nella *Porta Fidei*, di “riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo” (PF 2).

Nel quadro dell’Anno della fede, dell’Anno Zenoniano e nell’orizzonte appunto del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, tenendo sullo sfondo i documenti del Concilio Vaticano II, che di fatto sono la *Magna Charta* dell’essere Chiesa nella contemporaneità, unitamente al Catechismo della Chiesa Cattolica e agli Orientamenti della CEI per il presente decennio, la nostra Chiesa intende proseguire



sulla linea di sviluppo del progetto pastorale che, nel suo essere mappa pastorale, da sei anni stiamo realizzando, di cui in estrema sintesi diamo qui la configurazione sostanziale: **“La corresponsabilità, con la sua ricchezza plurale di carismi e ministeri, a servizio della comunione fraterna”**.

Fatte queste premesse, scandendolo sulla lunghezza di un triennio, imperniamo il nostro nuovo tratto di percorso pastorale sul tema: **“La trasmissione della**

**fede è opera della corresponsabilità”**. Si tratta di quella *Traditio fidei*, cioè del diritto e del dovere, radicato nel mandato di Cristo, di trasmettere la fede ricevuta agli uomini del nostro tempo con l’apporto comunionale, corresponsabile di tutti. Quanto a dire che tutti – laici, consacrati/e, ordinati – siamo responsabili, ognuno in rapporto alle proprie competenze, dell’evangelizzazione nel suo risvolto di trasmissione della fede. Il grembo della generazione e trasmissione della fede è l’intera comunità cristiana che nei vari soggetti, su cui porremo l’attenzione, trova la sua concreta articolazione. Ovviamente, lasciandoci noi per primi convertire al Vangelo, come ci hanno ricordato i padri del Sinodo sulla nuova evangelizzazione.

Precisiamo tuttavia che mentre focalizziamo l’argomento della fede non lasciamo sotto silenzio quell’amore che al dire di San Zeno è l’essenza del cristianesimo. Al contrario, come lui stesso ci ha insegnato, proprio l’amore fraterno solidale è la corsia preferenziale della credibilità della fede e perciò della sua trasmissione efficace. Solo se traduciamo la nostra fede nell’Eucaristia in testimonianza del contenuto dell’Eucaristia – corpo dato e sangue versato – cioè dono di assoluta gratuità, documentiamo nei fatti di credere noi stessi nell’Eucaristia, come hanno fatto i nostri santi, a cominciare dai Fondatori e dalle Fondatrici di benemeriti Istituti tutt’ora benefici anche sul piano sociale.

Poiché il presente progetto prevede una scansione triennale, diamo anzitutto il prospetto generale, anno



per anno, mentre sviluppiamo di anno in anno la parte spettante lasciando le altre due come in penombra. Al fine di dare spessore anche alla necessaria verifica, accompagniamo la stesura del testo con alcune opportune domande.

Al fine poi di essere aiutati nella riflessione, che non può non scaturire dalla Parola di Dio, ci è caro tenere sott'occhio come icona, pedagogicamente indovinata, del progetto triennale l'incontro di Gesù con la Samaritana.

## DALLA CITTÀ AL POZZO: ANDATA E RITORNO

**La samaritana: evangelizzatrice evangelizzata** (Gv 4,3-43)

<sup>3</sup>Gesù lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.

<sup>4</sup>Doveva perciò attraversare la Samaria.

<sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così

infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». <sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui.

<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup>Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

<sup>43</sup>Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea.

Quando si sfoglia il Vangelo di Giovanni, una delle pagine più affascinanti in cui ci si può imbattere è il racconto della samaritana con Gesù (Gv 4,3-43). A prima vista la vicenda è facile da riassumere: la donna, con una storia segnata dal peccato (5 mariti +1 e una religiosità non certo “ortodossa”), trova nel dialogo al pozzo di Sicar con Gesù un’”acqua viva” che disseta la sua sete di verità, libertà e relazione autentica, e da qui trae forza per proporre anche ai suoi compaesani d’incontrare Gesù.

Se ci prendiamo un po’ di tempo e riflettiamo sul testo, però, ci accorgiamo che il racconto è più complesso di quanto appare a prima vista, ma anche più affascinante e vicino alla nostra vita di oggi. Proviamo allora a rileggere il brano, cercando di scoprire dalla Parola di Dio spunti per capire cos’è e come va vissuta la trasmissione della fede oggi.

**Anzitutto uno sguardo al contesto:** i capitoli 2-4 del Quarto Vangelo narrano alcuni incontri di Gesù con persone diverse, appartenenti a tradizioni e con sensibilità differenti, che forse all’epoca in cui venne scritto il Vangelo di Giovanni rappresentavano i gruppi che facevano parte della sua comunità. Un luogo famoso è il punto di partenza e di arrivo del viaggio di Gesù: Cana di Galilea. Tutto infatti parte dalla festa di nozze a Cana, in cui Gesù offre gratis un vino speciale (Gv 2,1-12), passa da Gerusalemme (2,13-3,36) e dalla Samaria (4,1-42), e ritorna in Galilea (4,43-54). Gesù ha così la possibilità d’incontrare e di rivelarsi a persone diverse: dove passa, lascia il segno nella vita dei suoi

discepoli, di Nicodemo, del Battista, dei Samaritani, di un pagano a cui guarisce il figlio. In poche parole per Giovanni **nessuno è escluso dall'annuncio di Gesù**, dall'incontro con Lui: basta lasciarsi guidare, attrarre, "rimanere" in Lui.

Così capita anche alla samaritana, che attraverso un dialogo ricco d'ironia, fraintendimenti, doppi sensi, improvvise accelerazioni e brusche frenate, ripartenze e intuizioni geniali, ma soprattutto disponibilità a lasciarsi coinvolgere in una relazione vera e autentica, può scoprire in Lui uno "più grande di Giacobbe" (v. 12), un profeta (v. 19), il Cristo (vv. 25-26), "uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto" (v. 29.39), fino a trasmettere questa scoperta ai suoi stessi concittadini; ed essi, a loro volta, scoprono in Gesù "il salvatore del mondo" (v. 42). In ogni cammino di fede si scopre progressivamente chi è Gesù, **si cresce giorno per giorno nel rapporto con Lui**, ma s'impara anche dagli altri, spesso proprio da quelli che sono stati i destinatari dell'annuncio: alla fine del brano sono i samaritani ad aprire gli orizzonti della donna, aiutandola a vedere in Gesù colui che salva non solo tutti loro, ma il mondo intero.

Ripercorriamo ora il capitolo un passo alla volta. Tutto parte da un'annotazione strana: Gesù per trasferirsi da Gerusalemme alla Galilea "doveva attraversare la Samaria" (v. 4). In realtà ciò non è vero da un punto di vista geografico; all'epoca, pur di non "contaminarsi" passando dal territorio abitato dagli "eretici" samaritani, si preferiva risalire dalla valle del Giordano. **Gesù invece cambia strada, non ha paura d'incontrare i**

**samaritani e passa proprio dai loro villaggi**, in obbedienza alla volontà del Padre che vuole offrire a tutti la salvezza (cf. 1Tm 2,4).

Al v. 6 Gesù appare “affaticato” e si ferma al pozzo di Sicar: non si tratta solo di una sosta all’autogrill dell’epoca; la fatica di Gesù è la fatica dell’evangelizzatore, che dona energie, tempo, se stesso per il vangelo, ma che ha bisogno di momenti di sosta per dissetarsi, senza con ciò rinunciare alle relazioni vere.

Quando sopraggiunge la samaritana (v. 7) Gesù prende l’iniziativa e rompe gli schemi: le parla, infrange le barriere che separavano il pio ebreo dall’eretico samaritano, il giudeo dall’abitante della Samaria, l’uomo dalla donna. Nel trasmettere la fede ci vuole **il coraggio del primo passo**, la spinta per andare verso l’altro, anche se non è esattamente come lo vorresti tu, anche se non è uguale a te.

Gesù comincia chiedendo da bere (v. 7) e subito dopo offrendo Lui stesso acqua viva (vv. 10-15), l’acqua della rivelazione di Sé e del volto del Padre, l’acqua non stagnante ma sempre fresca e capace di dissetare uomini e donne di ogni epoca. Anzi, chi si lascia dissetare da Gesù **diventa a sua volta una sorgente per gli altri** (v. 14), come tra poco accadrà alla samaritana, che, dopo aver scoperto e gustato il fascino profondo di Gesù, non lo trattiene per sé, ma va a proporre ai suoi compaesani di andare a conoscerlo di persona (v. 29). Per trasmettere la fede è necessario gustare l’acqua viva che viene da Gesù, anzi che è Gesù stesso, vivere una

profonda relazione con Lui, sorgente d'acqua viva, ma allo stesso tempo rendere disponibile quest'acqua a chi ci sta intorno, senza paura di perdere qualcosa nel condividere con altri la bellezza della nostra fede.

Più la samaritana parla con Gesù e si lascia guidare da Lui, più si lascia coinvolgere in una relazione autentica e profonda con Lui (specie dal v. 16); a un certo punto non può più sottrarsi, nascondersi dietro giochi di parole, allusioni velate (il pozzo da sempre nella Bibbia richiama il matrimonio e quindi i rapporti tra uomo e donna), scopre che Gesù la conosce in profondità (v. 18: “hai avuto 5 mariti” +1), non per condannarla, ma per mostrarsi come il profeta di cui si può fidare (v. 19), che sa leggere la realtà e la conosce in profondità, che le propone il volto di un Dio da adorare che le è Padre (vv. 21-24).

Stupenda è la finale del dialogo tra la samaritana e Gesù: “so che deve venire il Messia” (v. 25) e ormai dentro di sé comincia a sospettare che possa essere Gesù; Egli allora si auto-rivela (v. 26) con la formula forte “Io sono”, appellandosi all'esperienza di relazione e rivelazione che la samaritana sta vivendo con Lui (“io... che parlo con te”). **Trasmettere la fede è scoprire questo Dio che parla con noi**, è far scoprire questo Signore che dialoga e si rivela all'uomo e alla donna di ogni tempo.

Mentre tornano in scena i discepoli (v. 27), la donna se ne va in fretta, con un desiderio irrefrenabile di condividere la scoperta fatta su Gesù con i suoi concit-

tadini; tutto ciò è ora per lei così importante da dimenticarsi (o lasciar lì volutamente?) l'anfora che doveva servirle per attingere acqua dal pozzo (v. 28): ha ormai trovato l'acqua viva di Cristo, quella materiale passa quindi in secondo piano.

**Nel trasmettere la fede poi non basta essere chiari nei contenuti, né esserne convinti in prima persona: serve anche curare il modo di porgere l'annuncio,** mettendosi nei panni dell'altro, partendo dai suoi bisogni e attese, per far conoscere quel Gesù di cui per primi si è fatta esperienza, che accoglie ma anche supera le nostre aspettative. È così che accade nei vv. 28-29: la donna tornata nella propria città propone ai suoi concittadini d'incontrare direttamente Gesù: “venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” La samaritana qui si dimostra un'artista dell'evangelizzazione: non è lei il punto d'arrivo del cammino di fede, ma sa proporre agli altri un incontro personale con Gesù; ha poi il coraggio d'invoigarli facendo leva sulla propria esperienza, anche se le costa, soprattutto agli occhi dei compaesani che ben conoscono la sua situazione matrimoniale irregolare; infine termina con una domanda sull'identità di Gesù che evita l'arrogante pretesa di aver già capito tutto, ma invita a darsi personalmente una risposta: “che sia lui il Cristo?”. Questo non è un dubbio, ma un appello affinché ciascuno lo possa riconoscere come il Messia. Se nel trasmettere la fede sapremo prenderci cura del modo giusto di annunciare Cristo con genialità, coraggio, delicatezza e rispetto verso i destinatari del nostro annun-



cio, ancora oggi molti usciranno dalle nostre città alla ricerca di Gesù (v. 30).

Nei vv. 31-38 Giovanni riporta un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli apparentemente slegato da tutto il resto; in realtà il lettore attento s'accorderà che i temi trattati sono complementari e legati alla missione evangelizzatrice in Samaria operata da Gesù prima e dalla Chiesa poi (cf. At 8,4-40). Si parla infatti di vero cibo, volontà del Padre, seminare e mietere, campi che già biondeggiano... Giovanni sembra assicurare i suoi lettori: **per chi annuncia con coraggio e gioia il Vangelo, i risultati non mancheranno**, anche nelle situazioni più difficili e apparentemente ostili; agli evangelizzatori di ogni epoca si ricorda che c'è sempre qualcuno che ha già seminato nel cuore delle persone prima di noi: a noi il compito di raccogliere e portare avanti la staffetta della fede.

Ai vv. 39-42 finalmente ci viene narrato l'incontro tra Gesù e i samaritani. Essi ammettono che la testimonianza della donna è stata importante per invogliarli nel cammino di fede (v. 39), ma a un certo punto è scattato l'incontro personale con il Signore, in cui Lui "rimane" con noi, e perfino i suoi testimoni diventano relativi (v. 42: "non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo"). **Chi testimonia non è mai il protagonista** dell'annuncio, ma ne è tramite; il suo compito è che altri possano scoprire e vivere un incontro autentico, vero, profondo con Gesù, diventando a loro volta testimoni del Signo-

re. Ciò non significa certo sminuire il compito dei testimoni, anzi è averne capito fino in fondo il valore: essere ponte tra Cristo e l'umanità.

In questo racconto meraviglioso e per nulla scontato Giovanni ci ha lasciato mille piccoli segnali testuali (ironia, inversione dei ruoli, accostamenti strani, attese del lettore che vengono disattese per poi essere riprese a un livello non più materiale ma spirituale...) che a uno sguardo superficiale, frettoloso e distratto non appaiono, ma che per chi ha tempo e voglia di scavare nel campo della Parola di Dio, permettono di trovare tesori nascosti preziosi e sempre attuali. Anche qui dunque il lettore moderno è spinto ad andare oltre l'apparenza, lo scontato, per cogliere ciò che sta sotto la superficie, con pazienza e umiltà, lasciandosi guidare e coinvolgere da una storia che ha duemila anni e la freschezza dello Spirito che l'ha ispirata.

**Trasmettere la fede è questione di contenuti sì, ma anche di relazione autentica con il Signore**, di attenzione e rispetto per la storia dei destinatari dell'annuncio, di coraggio e delicatezza, continua scoperta e genialità: Gesù con la samaritana prima, e la donna con i suoi compaesani poi, ci hanno indicato una strada da percorrere e da proporre: il tragitto che dalla città porta al pozzo, che dalla sete porta a gustare l'acqua viva, per poi tornare e testimoniare ad altri la gioia di un incontro che cambia la vita.

## *Domande per la riflessione:*

- 1** *Quando sono stanco, dove cerco ristoro?  
In che cosa? In chi?*
- 2** *Di cosa ha sete la mia vita?  
Dove trovo “acqua viva” e come posso diventare  
a mia volta “sorgente” per chi mi incontra?*
- 3** *So testimoniare Gesù proprio “**nel mio villaggio**”  
(famiglia, gruppo di amici, parrocchia, società),  
magari partendo dai miei limiti in cui Dio  
si manifesta con la sua grandezza?*
- 4** *So testimoniare con gratuità, anche quando gli altri,  
trovato Cristo, lasciano me?*

### ***Bibliografia minima per approfondire*** (Oltre ai commenti di Giovanni):

- MARCHADOUR A., *I personaggi del vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, EDB, Bologna 2007, 75-87.
- MOSETTO F., «Gesù in Samaria (Gv 4,1-42)», in G. Ghiberti (ed.), *Opera Giovannea*, Logos – Corso di studi biblici 7, LDC, Leumann (TO) 2003, 183-202.
- VIGNOLO R., *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1995, 121-166.

**Altri riferimenti biblici  
sulla trasmissione della fede**

Es 13,8-16

Dt 6,20-25

Salmo 78

Pro 4

Mt 28,16-20

Lc 1,1-4

Mc 5,18-20

Mc 16,12-18

At 1,4-8

At 20,17-35

1Cor 9,15-23

1Cor 11,23-26

Rm 16,1-27

1Gv 1,1-4



## “CRISTO E LA SAMARITANA”

ALESSANDRO TURCHI detto L'ORBETTO  
*1625 circa, Coll. Priv.*

Questo bel dipinto, documentato dal 1631, figura insieme ai capolavori di altri celebri artisti, in un inventario di un prestigioso palazzo romano come di mano del veronese Alessandro Turchi detto l'Orbetto. Egli, all'inizio del Seicento era considerato un artista di grande valore. Ricordiamo che il nostro artista lavorò anche alla decorazione del Palazzo del Quirinale. Cristo e la Samaritana è un dipinto di stile classicista, che mostra un'attenzione particolare ai toni sentimentali ed affettivi.

**IL POZZO ED IL CIELO** - Il dipinto presenta Cristo e la donna samaritana a colloquio accanto ad un pozzo di cui si scorge il bordo in pietra: si tratta di un luogo insolito, non religioso ma che, secondo la tradizione biblica, era ricco di significati e di evocazioni storico salvifiche. L'incontro, secondo il Vangelo (cfr. Giovanni 4,5-42) avviene a mezzogiorno, anche se il cielo dipinto dall'Orbetto sembra coperto e non rende l'idea della luce meridiana. È interessante notare che è un incontro che avviene "fuori orario". Questi due elementi di luogo e di tempo, sono informazioni che inquadrano l'incontro in una realtà concreta, quotidiana e molto umana, ma che tratteggiano anche uno stile che oggi si direbbe da "nuova evangelizzazione", da "primo annuncio"... cioè fuori da schemi e convenzioni tradizionali.



**GESÙ** - Gesù è seduto, con una mano appoggiata al bordo del pozzo; è affaticato ma non è stanco di incontrare le persone. È un Gesù che non ha paura di chiedere da bere: con lo sguardo infatti si rivolge alla donna e con la mano destra indica il pozzo da dove si può attingere l'acqua per dissetarsi. È un Gesù senza pregiudizi.

Il dipinto insiste sul dialogo di sguardi e di mani che si sviluppa nella pagina evangelica per temi successivi, quasi delle tappe di un viaggio che conduce la donna a una meta per lei impreveduta: l'acqua, la vera adorazione l'incontro con il Messia. Ciò che conta, alla fine, non è più l'acqua, ma colui che dà l'acqua. È Gesù che conduce il dialogo, accettando le domande della donna e an-

che le sue provocazioni. Per Gesù le parole della donna sono come una tappa che permette di andare oltre, di arrivare sempre più in profondità, di far fare alla sua interlocutrice un cammino che giunga alla verità piena.

**LA DONNA** - Il pittore rappresenta la samaritana che indica se stessa con la sinistra: la sua autobiografia rivela una esistenza complessa, una serie di relazioni affettive problematiche, una situazione familiare fuori dai canoni ordinari.

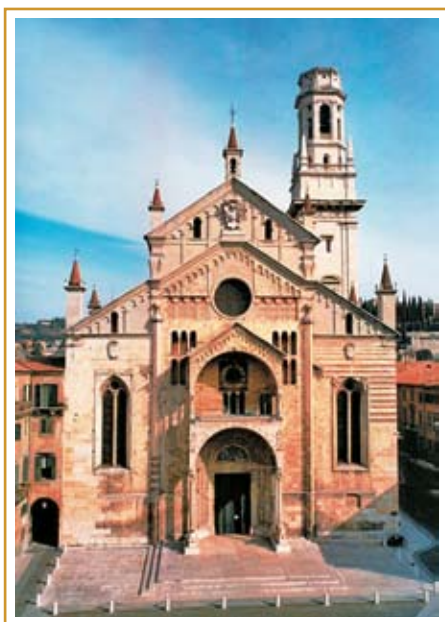


**LA BROCCA** - Il pittore ha inserito nella composizione anche la brocca di rame, quella che sarà poi lasciata quando la samaritana andrà a raccontare la sua storia ai suoi fratelli "lontani": infatti non sarà più questa brocca ad orientare la sua vita ma la parola stessa di Gesù. Solo chi ha incontrato Gesù può annunciarlo, solo chi ha fede in Lui risulta credibile.



**GENERALE** - Il quadro dell'Orbetto sa narrare a colori la storia di questo incontro tra Gesù e la donna di Samaria; è un'opera bella che dona una buona testimonianza, quella di un Dio che desidera incontrare chiunque, qualsiasi sia la situazione che vive. È un'opera che presenta un Gesù che viene per cercare il cuore dell'uomo e condurlo alla verità di sé prima di tutto, perché questa è la strada, il luogo, il pozzo in cui riconoscere la verità di Dio.







## SCANSIONE TRIENNALE

### Primo anno

#### A) I soggetti della *traditio fidei*:

- Genitori
- Presbiteri/diaconi
- Catechisti/e
- Animatori/trici
- Consacrati/e
- Coppie sposi cristiani
- Consiglio Pastorale

#### B) Dall'Iniziazione cristiana al sacramento del Matrimonio:

- A chi compete il primo annuncio e a chi va rivolto?
- A chi compete il secondo annuncio e a chi va rivolto?
- A chi compete la “formazione cristiana alta” e a chi va rivolta?

#### C) Dalla formazione generale ai percorsi differenziati

Le ragioni che giustificano e che esigono percorsi differenziati.

Possibili percorsi differenziati.

## Secondo anno

- A) **L'Anno liturgico** come humus di seminazione, incubazione e germinazione della fede adulta. Entrare nello spirito della Liturgia. Il senso della presenza del Risorto nel dono del suo Spirito. Luogo di edificazione della comunità cristiana: “La Chiesa fa l’Eucaristia e l’Eucaristia fa la Chiesa”. Perché la desertificazione progressiva e, apparentemente, inarrestabile dell’Eucaristia domenicale?
- B) **Fede adulta ispirata alla Liturgia**: pensata, personalizzata, vissuta. Personale e comunitaria.
- C) **Dalla Parola all’Eucaristia**: le due mense per il cristiano.
- D) **Dalla vita, alla catechesi, alla Messa, alla vita**: il circuito vitale della fede cristiana.

## Terzo anno

- A) **La corresponsabilità comunionale nell’evangelizzazione**: presbiterio, operatori della pastorale, laici incarnati nel socio-politico...
- B) Il valore della **testimonianza**, agli effetti della trasmissione della fede, dentro la comunità cristiana e negli ambiti della laicità, cioè sulle frontiere dell’evangelizzazione.

**C) Un medesimo compito** (Evangelizzare), con modalità e ambiti diversi e perciò con competenze differenziate: la vocazione del laico nella secolarità.

**D) Le zone e le unità pastorali:** scuola di formazione comunitaria ad una fede adulta missionaria condivisa.

**NB.1** Tenendo monitorato l'intero panorama triennale, si può opportunamente discernere ciò che maggiormente risponde alle esigenze e alle potenzialità del territorio. Quanto poi non si riesce a mettere a fuoco e a realizzare nell'annata di riferimento, si può recuperare nell'anno successivo.

**NB.2** Ciò che già abbiamo segnalato e si è avviato va ripreso nel suo insieme. Soprattutto:

- maturare sempre più il valore degli incontri fraterni delle équipes di presbiteri e dei moderatori del CPP;
- ciò che si può fare insieme, con minor dispendio di energie e con maggior efficacia, sia realizzato insieme;
- riconoscere, rispettare e valorizzare le competenze di ognuno;
- al termine di ogni anno pastorale fare una attenta verifica dei passi compiuti.

**NB.3** Se nel frattempo uscirà qualche documento significativo, cercheremo di inserirlo in modo adeguato. Il tema successivo a quello che abbiamo scelto per il triennio terrà presente l'argomento del Convegno di Firenze (2015): **“In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo”**.



## PRIMO ANNO

### A) I soggetti della *Traditio fidei*

Ogni battezzato porta scolpito nel proprio DNA il compito di favorire la trasmissione del dono della fede ad altri. Qualora non lo facesse sarebbe come un albero da frutta che, invece di predisporre a far dono dei propri frutti, se li tenesse per sé. Non sperimenterebbe mai la gioia del donare ciò che dà senso al proprio vivere umano; anzi, si esporrebbe al rischio di trovarsi lui stesso intristito e demotivato. Trasmettere ad altri la fede è infatti condizione per la vitalità e per la maturazione della propria fede. Proprio come succede ad un docente o ad un professionista: la trasmissione del suo sapere ad altri costringe lui per primo ad approfondirne i contenuti e le ragioni. Di conseguenza, la trasmissione della fede, in modo analogo alla trasmissione di ogni sapere, prima ancora che avere ricadute positive sul destinatario, le ha sul soggetto protagonista.

### I genitori

Molto opportunamente il Concilio Vaticano II ha definito i genitori “primi e principali educatori dei figli” (GE 3). Si potrebbero definire persino “insostituibili” al punto che lo stesso testo afferma: “Questa loro funzione educativa è tanto importante che, dove manca, può a stento venir sostituita”. Oltre che educatori alla fede dei figli, e per esserlo efficacemente, il Concilio segnala

in loro altre due missioni: quella di esserne i testimoni: “testimoni per i figli della fede e dell’amore di Cristo” (LG 35) e gli araldi: “In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi annunciatori della fede – *primi fidei praecones!* – e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale” (LG 11); “I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri famigliari. Sono essi i primi araldi della fede – primi fidei praecones! - ed educatori dei loro figli” (AA 11; cfr anche “Educare alla vita buona del Vangelo” NN 73-78). Diventa sempre più necessario che i genitori siano coinvolti nella preparazione al Battesimo dei figli e nel cammino successivo di pastorale post battesimale.

Nasce da qui il diritto dei genitori di scegliere per i loro figli quanto di meglio hanno a disposizione per la loro educazione umana-cristiana, compreso quell’indirizzo educativo scolastico, che si rivela in continuità con i propri convincimenti valoriali. Dunque anche la scuola cattolica!

Ai genitori, ad ambedue e possibilmente insieme e concordemente, spetta educare i figli, almeno negli elementi fondamentali ed essenziali, al senso di Dio, alla preghiera, alla partecipazione alla vita liturgica come fonte di coerenza con il vivere di tutti i giorni. Si premurano pertanto di pregare ogni giorno con loro e di partecipare alla messa domenicale e festiva, in modo “consapevole, attivo e fruttuoso” (SC 11). Dando esem-

pio, nel contempo, di partecipazione attiva e corrispondente alla vita della comunità cristiana.

Far prendere loro coscienza del compito educativo, primario e insostituibile, di loro specifica competenza, è azione pastorale di primo ordine.

**NB:** Anche i nonni possono svolgere un ruolo non secondario nella trasmissione della fede ai loro nipoti, grazie al senso della fede radicato in loro e all'affetto che nutrono nei confronti dei nipoti.

### **I presbiteri e i diaconi**

Se primaria e insostituibile è l'opera educativa dei genitori, anche nell'ambito della fede, proprio in loro soccorso si affiancano i presbiteri e i diaconi, abilitati dal sacramento dell'Ordine ad essere educatori alla fede autentica e integra. Compete soprattutto al presbitero presiedere l'intero percorso della formazione dei battezzati ad una fede adulta, segnalando di volta in volta le sottolineature più idonee a coniugare fede e vita, offrendo comunque belle opportunità di far accostare i laici alla Parola di Dio, innamorandoli di Essa come "lampada" per il loro travagliato cammino di laici.

### **Catechiste/i**

Se al presbitero compete la presidenza degli itinerari che fanno accedere alla fede e la nutrono, alle catechiste, e, dove ci sono lodevolmente, ai catechisti compete sbriciolare i contenuti della catechesi. Impegnando il

loro genio e il loro amore per i ragazzi al fine di entusiasmarli, nonostante le loro “scorribande di fantasia e di interessi diversi da quelli catechistici”, e dando loro, e ai loro genitori, le ragioni per tener congiunta la catechesi con la messa domenicale e festiva. Va precisato infatti che la catechesi non è l'equivalente, in edizione anche più sbiadita, dell'ora di religione cattolica che ha valore eminentemente culturale (valore in ogni caso di notevole importanza, specialmente là dove un docente sa valorizzarne la dimensione interdisciplinare e interculturale). La catechesi per sua natura è un itinerario che conduce ad incontrare, sacramentalmente e nella comunità dei credenti, Colui di cui si parla nella catechesi: Gesù Eucaristia, fonte di gioia, senso del vivere umano, alleato nelle prove, nostro Salvatore e Signore. Va da sé che chiunque avverte in sé la chiamata a sbriciolare la catechesi ai piccoli e ai ragazzi, non può che riceverne un beneficio, in termini di approfondimento della propria fede e di spiritualità biblico sacramentale eucaristica.

### **Animatori/trici**

Sempre più urgente appare la necessità di avere animatori/trici in funzione della trasmissione della fede nei preadolescenti, adolescenti e giovani. Senza di loro la comunità cristiana rischia di non avere risorse sufficientemente idonee al fine di far compiere un percorso di fede nell'età evolutiva. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una problematica di cui probabilmente nessuno ha in mano la chiave di soluzione. Anche perché non mancano, in genere, animatori/trici capaci di



attivare iniziative coinvolgenti nei confronti di ragazzi dal dopo cresima in poi. Alcuni sono dei veri geni. Ma la formazione cristiana rivolta all'età evolutiva ha bisogno soprattutto di persone che, nella pur loro giovane età e nella loro fragilità, siano comunque dei testimoni della fede come anima delle scelte quotidiane e delle modalità del vivere. La Chiesa fa molto conto su animatori/trici di tale statura spirituale. Ogni accentuata testimonianza in termini di fede, di partecipazione alla liturgia e di morale, diventa una forte controindicazione ad assumersi un compito di formatore. Anche se va precisato il fatto che proprio nell'essere animatore/trice ci si trova nella condizione migliore per compiere personalmente, e anche assieme agli altri animatori/trici, un cammino di fede all'altezza delle esigenze più radicali, pensate e ragionate. Sotto la guida di un presbitero di grande sapienza di fede, innamorato di Cristo e della sua Chiesa. È tale la posta in gioco agli effetti della trasmissione della fede che va da sé non solo l'opportunità ma la necessità che un presbitero in ogni zona pastorale, con una équipe di laici, magari coppie di sposi, si dedichi con genialità e generosità alla loro formazione, seguendoli ad uno ad uno e nel loro insieme. Osiamo intravedervi persino una fucina di possibili vocazioni alla vita consacrata e alla vita presbiterale! A nessuno infatti deve sfuggire l'urgenza di nuovi presbiteri, per fare fronte alle necessità primarie della nostra Chiesa nella sua dimensione interna e nella sua dimensione "*fidei donum*". Favorire in tutti i modi tali vocazioni è compito che spetta all'intera comunità cristiana, se vuole avere un futuro. In questo vasto campo

va sostenuta e migliorata sempre più la pastorale d'insieme tra Centri diocesani, Azione Cattolica e altre diverse forme di apostolato.

### **Consacrati/e**

Pur dovendoci rammaricare a causa di un progressivo venir meno della presenza capillare dei religiosi/e nelle nostre comunità cristiane, ribadiamo la loro funzione singolare, là dove ancora permangono, di testimoni di una fede radicale ed esprimiamo la gratitudine per il servizio da loro svolto anche in termini di catechesi e, in genere, di trasmissione della fede. Là dove la loro vocazione di consacrati/e è visibile, sul campo, la loro vita interamente consacrata a Dio a servizio della gente non ha cessato di esercitare un fascino.

### **Coppie di sposi cristiani**

In una stagione culturale di predominio delle convivenze e di slavina della fedeltà coniugale, con passaggi anche repentini e viscerali dal matrimonio al divorzio, la testimonianza di coppie di sposi che imperniano la loro vita su una fede adulta che li rende gioiosamente fedeli, capaci di vivere la loro affettività in modo maturo e di essere in sintonia nell'opera educativa, diventa particolarmente significativa e credibile. La loro testimonianza è il miglior servizio dato alla trasmissione della fede, in quanto documentano nei fatti il valore della fede agli effetti della vita buona del Vangelo in un ambito divenuto oggi marcatamente vulnerabile, sottoposto come è a preoccupanti spinte disgregative.

Proprio gli sposi testimoni della vita buona del Vangelo nell'ambito della coniugalità e della famiglia sono un ponte privilegiato per l'approccio con le coppie che hanno figli da battezzare, specialmente se sono in condizioni problematiche, a partire dagli aspetti che riguardano la vita cristiana.

### **Consiglio pastorale parrocchiale**

Infine, un compito singolare nella trasmissione della fede viene esercitato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. In che senso? Nel senso che compete ad esso monitorare l'evoluzione, in negativo e in positivo, dell'andamento della trasmissione della fede e di proporre soluzioni ad eventuali aporie. Sotto la guida presidenziale del presbitero, fa della trasmissione della fede, ad ogni livello e ad ogni età, il cardine del compito che gli viene affidato.

**NB.1:** Fra tutte le figure segnalate è opportuno individuare alcune particolarmente significative che siano rappresentative della comunità cristiana sotto il profilo della laicità: laici particolarmente predisposti e sensibili ad assumersi, insieme, la loro parte di corresponsabilità nella vita della comunità cristiana. Ovviamente sotto la presidenza del presbitero.

**NB.2:** Questi soggetti della *Traditio fidei* facciano coro, concerto, sotto la guida del suo direttore che è il presbitero mandato dal vescovo nella comunità cristiana a renderlo presente come “principio visibile e fondamento dell'unità comunionale della sua Chiesa” (LG 23).

## Per la verifica:

- Su quali dei soggetti indicati come idonei per la trasmissione della fede la nostra comunità cristiana sta investendo maggiori risorse formative, in quanto maggiormente credibili e affidabili?
- Quali resistenze o difficoltà riscontra nelle iniziative di formazione nei loro confronti, proprio in quanto soggetti di trasmissione della fede?
- Ci sono in atto dei tentativi di operare in rete tra questi soggetti, cioè con senso di corresponsabilità, oppure ognuno procede per la sua strada?
- Quali opportunità si stanno sperimentando nei confronti dei nativi digitali?

## **B) Dall'iniziazione cristiana al sacramento del Matrimonio**

La trasmissione della fede non ha sosta. Tuttavia ha dei momenti particolarmente significativi e idonei. Segnaliamo come pietre miliari la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, cui va aggiunta la preparazione al sacramento della Confessione, e quella al sacramento del Matrimonio.

Conosciamo per esperienza la complessità di tale trasmissione, ormai lontani dal contesto della cristianità, dopo aver oltrepassato persino quello della modernità, vivendo in piena postmodernità. È ovvio che non tutti gli aspetti culturali che caratterizzano la stessa postmodernità vanno esorcizzati. Ve ne sono alcuni che possono essere valorizzati proprio ai fini di una più convincente e convinta trasmissione della fede, tra i quali emerge il senso della soggettività, della libertà di coscienza e della volontà di voler conoscere le ragioni degli asserti, specialmente in campo religioso, indotta in modo marcato dall'elevarsi del grado di cultura e dalle opportunità di confronti con altre manifestazioni religiose.

Certo, le situazioni di recezione della fede sono estremamente differenziate. E la pastorale non può esimersi dal prendere atto di tale differenziazione, per rispondere in modo corrispondente.

A questo punto non ci resta che introdurre il discorso delle opportunità e delle problematiche connesse con il primo annuncio, con il secondo annuncio e con i percorsi di formazione al senso della vita cristiana.

E ci chiediamo anzitutto:

**1.a) A chi va rivolto il primo annuncio?** Va da sé che esso ha come destinatari interlocutori tutti coloro che mai ne hanno ricevuto il dono. Concretamente, i bambini battezzati non appena raggiungono la capacità intellettuale di cogliere almeno qualche aspetto dei contenuti dell'annuncio; i ragazzi che si preparano alla prima Confessione e alla Messa di prima Comunione; i preadolescenti e adolescenti che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima. Nella misura delle loro capacità conoscitive è necessario farli entrare nel dinamismo del Mistero la cui celebrazione liturgica li attende, sia sotto il profilo dell'apprendimento, sia, non meno, sotto quello esperienziale, cioè attraverso una vera e propria iniziazione cristiana. A maggior ragione il primo annuncio interessa quanti chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana da adulti. A tale riguardo si seguano fedelmente le indicazioni date dall'ufficio diocesano.

**1.b) A chi compete il primo annuncio** e di quale competenza deve essere dotato? Come già abbiamo rilevato, nei confronti dei figli compete in primo luogo ai genitori, i quali vanno, eventualmente, preparati adeguatamente. Compete loro, ad esempio, insegnare le preghiere di tradizione e dare loro almeno i rudimenti

della vita di fede, facendo centro sulla Persona di Gesù, mostrato come il Figlio di Dio e Figlio di Maria nel Mistero dell'Incarnazione. Compete pure ai nonni e all'intera comunità cristiana, in primo luogo alle catechiste/i e ai presbiteri, sia attraverso la catechesi sia attraverso la partecipazione iniziatica ai sacramenti. Si auspica che la trasmissione della fede attraverso il primo annuncio sia compiuta in un clima di serenità, di entusiasmo, di verità, di amicizia fraterna, da parte di persone di sicura fede e di impegno nella vita cristiana. Per quanto riguarda gli adulti, la competenza spetta alla comunità cristiana che si avvale di cristiani adulti nella fede in qualità di padrini.

**2.a) A chi va rivolto il secondo annuncio?** Siamo tutti d'accordo che la maggior parte degli adulti, oggi genitori, hanno alle spalle una formazione cristiana da primo annuncio e, per lo più, compiuta al loro tempo con scarsa efficacia dal punto di vista della personalizzazione. Si tratta di una formazione più di superficie che di profondità di convinzioni. Sottoposta ai travagli della vita e alle sfide della cultura dell'indifferenza religiosa, quando non apertamente atea, di fatto la fede battesimale in loro è rimasta in stato embrionale di crioconservazione. Si tratta di battezzati scarsamente cristianizzati, rimasti sostanzialmente estranei ai percorsi della fede. Proprio la fede va fatta riscoprire, anche dal punto di vista della razionalità, e rivivere come criterio ermeneutico delle scelte concrete rispetto al vivere di tutti i giorni, facendo loro intuire il senso e le ricadute che la fede cristiana assicura agli effetti della qualità

stessa della vita, cioè di un umanesimo degno dell'uomo. In altre parole, facendo riscoprire la significatività della fede nei confronti delle attese più profonde dell'uomo e delle esigenze del suo essere razionale e socievole.

**2.b) A chi compete il secondo annuncio** e quali requisiti deve possedere? Siamo di fronte ad una gigantesca questione, sia per le problematiche sottese, sia per l'ampiezza delle persone coinvolte in quanto destinatarie del secondo annuncio, sia per la difficoltà di reperire disponibilità e competenza da parte di cristiani davvero formati ad hoc. Già abbiamo fatto riferimento ai genitori che hanno figli per i quali hanno rivolto la richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Torniamo sull'argomento, tanto è spinoso nel suo essere determinante. Per essere veri maestri di fede dei loro figli, i genitori dovrebbero quanto meno essere già stati "conquistati" dalla fede e dai suoi criteri, almeno a livello di secondo annuncio. Di fatto, essi stessi, per la maggior parte, si trovano esattamente nella condizione di una necessaria "riscoperta" della fede seminata in loro da bambini. Questi genitori che fanno richiesta per i figli dei sacramenti da parte della comunità cristiana, sono i veri destinatari del secondo annuncio che li abilita a loro volta ad essere i primi annunciatori della fede ai propri figli. Secondo annuncio da parte di chi? Da parte dei presbiteri, evidentemente, ma non in solitudine. Una efficace opera di riattivazione delle potenzialità del Vangelo in questi battezzati passa non meno dalla vicinanza e dalla testimonianza di altri laici adulti, adulti nella fede: oggi come oggi ne sono condizione



sine qua non. A questa ampia categoria di destinatari del secondo annuncio possiamo aggiungere una ormai quasi totalità di coloro che chiedono il sacramento del matrimonio (già a loro volta alquanto scremati rispetto a quanti fanno ben altre scelte). Sono digiuni in fatto di fede, spesso in condizioni di vita lontane dalla fede quando non in contrasto. I percorsi al sacramento del matrimonio sono una occasione provvidenziale per riscoprire, attraverso la scoperta del sacramento del matrimonio, l'essenziale del patrimonio della fede cristiana. Da parte di chi? Ancora una volta, da parte di una équipe costituita sì da un presbitero, ma sempre in simbiosi con alcune coppie di laici, chiamati a fare da animatori, e soprattutto da testimoni dell'importanza del sacramento del matrimonio agli effetti di una vita davvero buona e perciò bella, condotta in compagnia del Signore. Il top dell'efficacia di tale secondo annuncio si verificherebbe nel caso in cui un presbitero, cioè il parroco di uno dei due nubendi, si prendesse a cuore la coppia e la accompagnasse personalmente fino al matrimonio (presieduto da lui stesso, evidentemente, anche se fosse celebrato in una chiesa diversa da quella in cui è parroco), coadiuvato da una coppia di sposi già collaudata! Altra opportunità di secondo annuncio, rivolto ovviamente al mondo dei giovani e degli adulti, è dato dalla celebrazione del matrimonio o delle esequie: la competenza nel caso è del presbitero, che ha in mano una occasione d'oro. Purché sappia essere davvero padre e fratello, pastore e amico. Come Gesù e in Gesù. In tutti i casi presentati il presbitero sa che il suo modo di trattare e giovani e adulti condiziona l'efficacia del-

la sua evangelizzazione: nessuno si allontani da lui ferito, umiliato, non capito, ma tutti sentano nascere in loro il desiderio di reincontrarlo, proprio in grazia della sua umanità. Infine, anche le espressioni della pietà popolare possono costituire una occasione preziosa per il secondo annuncio. Parliamo di pellegrinaggi, di feste patronali, di mese di maggio e varie manifestazioni di devozione autentica mariana, di Quarantore... Opportuni accorgimenti possono tramutare forme alquanto spurie in forme limpidamente conformi alla fede cristiana.

**3.a) A chi è rivolta la “formazione cristiana alta”?** A tutte le persone che operano nell’ambito della pastorale della comunità cristiana, a vario titolo, perché ne siano all’altezza. In tal modo di fatto gli operatori della pastorale crescono nella maturazione della loro fede. E poi a tutti i cristiani che hanno una particolare sensibilità nei confronti del senso di una fede che “informi” la loro vita. E sono davvero tanti, come vedremo nel paragrafo successivo.

**3.b) Chi ne ha la competenza?** Soprattutto il presbitero. È questo il suo compito primario. Formarsi laici, uomini e donne, maturi nella fede, capaci di dare ragione a sé e agli altri della propria fede e di viverne le esigenze è impegno quotidiano del presbitero e fonte delle sue più intime gratificazioni. Formare i laici ad una fede matura significa introdurli nella lectio divina, nella conoscenza dei testi del Concilio Vaticano II, nell’apprendimento dei quattro fondamentali su cui è

articolato il Catechismo della Chiesa Cattolica; abilitandoli a coniugare spiritualità-liturgia-vita.

Per la verifica:

- Quali opportunità si riscontrano oggi nel primo e nel secondo annuncio?
- Quali difficoltà si riscontrano oggi nel primo e nel secondo annuncio?
- Quali esperienze si sono rivelate positive?
- Quali risultati sta dando il “catechismo a quattro tempi”? Quali modifiche avete apportato per una sua maggior efficacia? In ogni caso, come siete riusciti a coinvolgere i genitori – papà e mamme, o solo mamme? - nelle loro responsabilità educative?
- Quali attenzioni sono riservate ai credenti che si fanno vivi solo in certe circostanze, come funerali, pellegrinaggi, feste di paese...? Si riesce a passare da un discorso generico ad uno che abbia attinenza con il secondo annuncio della fede? Esistono percorsi per “ricercatori di Dio”?

## **C) Dalla formazione generale ai percorsi differenziati**

Per percorsi differenziati intendiamo quegli itinerari formativi che, presupponendo consolidato il secondo annuncio, offrono opportunità formative di un certo spessore ad un battezzato che intende essere un cristiano adulto nella fede, tenacemente unito a Cristo come Signore della sua vita, motivato ad essere membro responsabile nella Chiesa che ama e serve umilmente, preparato ad essere significativo, per professionalità e coerenza, negli ambiti della laicità, cioè nel tessuto del suo vivere quotidiano. Si tratta di cristiani ai quali sta sommamente a cuore il vivere sociale civile di cui sanno farsi carico in prima persona, protesi in senso missionario al fine di prospettare ad altri il senso umanizzante della vita buona del Vangelo. E proprio per questo sanno coniugare la propria vita di ogni giorno con la catechesi, la liturgia e la carità, superando quella dicotomia segnalata dal Paolo VI che costituisce il vero handicap per un battezzato che si lascia cristianizzare giorno dopo giorno.

### **1.a) Le ragioni dei percorsi differenziati:**

Esistono non pochi battezzati che avvertono il bisogno di nutrirsi in modo più adeguato alle proprie esigenze spirituali. Non si rassegnano cioè alla omologazione generale e talora generica delle proposte formative. Sentono invece forte il bisogno di personalizzare la loro fede, costruendola sulla roccia, e non

sulla liquidità soggettivistica, per fare della loro vita un “Amen” a Dio, una sinfonia di benedizione e di lode a Lui. E, nello stesso tempo, sperimentando il senso, in termini valoriali, della loro fede ai fini di una alta qualità di vita, proprio per amore di quanti vengono a conoscere, con i quali condividono la ferialità della vita, desiderano farne loro il dono: sentono cioè forte e incoercibile in loro l’orientamento missionario della fede ricevuta e alimentata. La Chiesa non può che propiziare una tale sensibilità

### **1.b) Percorsi formativi differenziati, con una loro specifica identificazione:**

Vanno segnalati anzitutto: consigli pastorali, le équipes dei laici “rappresentanti delle comunità cristiane” di cui si prendono responsabilità dal versante laicale, catechiste, animatori, ministri straordinari della comunione, accoliti, operatori della pastorale in genere, associazioni laicali della Consulta, nuove forme di aggregazione laicale, percorsi di catechesi specializzate (ad esempio “I dieci comandamenti”, le cellule familiari di evangelizzazione, i seminari di vita nuova..), corsi di formazione teologica territoriale, ISSR, percorsi specifici di preparazione al “sacramento” del matrimonio, gruppi sposi o familiari con la finalità di tenere viva la coscienza dell’essere sposi, genitori e missionari nei confronti delle altre famiglie. Un certo rilievo meritano, anche sotto il profilo di una formazione differenziata, le scuole cattoliche.

È opportuno però dare un particolare rilievo a dei possibili percorsi formativi “a carattere familiare”. Si tratta di percorsi, ancora allo stato embrionale, che potrebbero riservare delle promettenti realizzazioni, improntati come potrebbero essere sul senso di appartenenza aperta, sulla condivisione a livello familiare, su una specifica spiritualità.

In particolare:

- percorso formativo improntato sulla spiritualità liturgica: idoneo per ministranti e cori ragazzi-adolescenti con i loro genitori, cui si aggiungono, anche con ruolo di animazione, i ministri straordinari della comunione, gli accoliti e i diaconi;
- percorso formativo improntato sulla spiritualità comunionale: idoneo per quanti sentono la propensione, e un po' alla volta scoprono di averne il carisma, a servire la comunione in ambito ecclesiale e civile. Potremmo identificarli con coloro che assumono molto seriamente il cammino dell'Azione Cattolica, senza alterarne la natura;
- percorso formativo improntato sulla spiritualità caritativa: idoneo per chi è sensibile al mondo della disabilità e delle multiformi situazioni di povertà. Potrebbero avere nella Caritas il loro referente e il loro ambiente formativo;

- percorso formativo improntato sulla spiritualità del servizio e dell'ecologia: tipico degli Scout, con la loro secolare storia educativa;
- percorso formativo improntato sulla spiritualità del senso vocazionale della vita cristiana: ha nel percorso formativo del Seminario Minore il suo singolare punto di riferimento e il suo fulcro. Il Seminario Minore è fundamentalmente un habitat educativo – i cui protagonisti sono i giovani, i genitori, gli educatori, la scuola – particolarmente idoneo per quei ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani che, in una abituale vita di grazia, intendono allenarsi a seguire Gesù con generosità e con entusiasmo, intercettando un po' alla volta la vocazione allo stato di vita che nel corso dell'età evolutiva si viene svelando: vita sponsale-familiare, vita presbiterale. Esattamente quella che risponde al progetto di Dio. Per chi ne è idoneo, per le loro famiglie, per le loro comunità e per l'intera diocesi, oltre che per la società civile di cui sono cittadini, l'esperienza del Seminario Minore è da considerarsi come una speciale grazia dello Spirito.

### Per la verifica:

- Quale convinzione c'è in noi che ad ogni battezzato siamo chiamati come Chiesa a donare, in termini di formazione, ciò di cui ha bisogno?

- Quali percorsi formativi sono già in atto? Con quale consistenza formativa?
- Tra i vari percorsi formativi c'è qualche legame o sono sostanzialmente estranei?
- Che cosa ne pensi dei percorsi formativi “a carattere familiare”? Che cosa si potrebbe attivare, magari a livello di zona, di unità pastorale o di vicaria, per avviarne il percorso?

La Madonna del Popolo e il Patrono San Zeno accompagnino i passi della nostra Chiesa nella fedeltà al suo impegno di trasmettere integra quella fede che ha caratterizzato il loro “Sì” a Dio.





